

CORRIERE DEL TRENINO

10/12/2010

«Cultura traino della città»

di Marika Giovannini

TRENTO — La cultura come «settore trainante dell'economia cittadina». A lanciare la sfida, nella sua relazione al bilancio 2011, è il sindaco di Trento Alessandro Andreatta. «In futuro— si legge nel documento di 24 pagine letto ieri in aula— dovremo sommare: Trento a Rovereto a Bolzano e alla montagna trentina. Dobbiamo cercare da subito, insieme alla Provincia, una governance diversa per il nostro sistema culturale». Ma il sindaco rilancia anche un tema a lui caro: lo status di città capoluogo. Proponendo uno «statuto originale» per Trento. E sulla crisi dice: «Non si parli di tagli, ma di sobrietà». Critiche, però, le opposizioni. «La solita relazione sociologica» attacca Nicola Giuliano (Pdl). «Un'analisi ruffiana» dice Giorgio Manuali (Insieme per Trento). TRENTO— «Non possiamo più permetterci né il campanilismo né l'autoconcorrenza. Non possiamo continuare a distinguerci, dividere e sottrarre. In futuro dovremo sommare: Trento a Rovereto e a Bolzano e alla montagna trentina. Per questo dobbiamo cercare da subito, insieme alla Provincia, una governance diversa per il nostro sistema culturale». Alessandro Andreatta ammette subito di «trasgredire una regola non scritta»: nella sua relazione al bilancio 2011, il sindaco di Trento mette in cima all'agenda politica del capoluogo un tema spesso considerato «un'appendice decorativa». Vale a dire la cultura.

Il tema principale

«La produzione di cultura diventerà fondamentale nei prossimi lustri» scrive il primo cittadino nella sua relazione (24 pagine, lette ieri sera in aula). «Questo— prosegue— potrà diventare un settore trainante, capace di dare nuovo impulso a tutta l'economia cittadina». Volano dello sviluppo culturale del capoluogo sarà, naturalmente, il Museo delle scienze, «inteso — precisa Andreatta — come co-protagonista di un sistema provinciale che andrà governato in modo coordinato». Di fatto, sostituendo al modello attuale una nuova governance: «Mi pare che la nomina da parte dei Comuni di un componente dei consigli di amministrazione non si sia rivelata molto efficace nel garantire il coordinamento tra territori. Serve una gestione più unitaria». Per fare di Muse e degli altri «gioielli» dei centri di livello internazionale, invece, ci sarà bisogno di una «direzione manageriale». Con un occhio di riguardo anche all'appuntamento del 2019 di Venezia capitale della cultura. «Dobbiamo affacciarci a quella ribalta— è il monito del sindaco — senza cantieri aperti, ma con un sistema già perfettamente efficiente». E anche la città dovrà essere pronta: «Deve diventare più accogliente, più organizzata, più flessibile. Non penso a una Trento aperta giorno e notte, a una Disneyland luccicante, a una città artificiale. Trento deve coltivare le proprie tradizioni e la propria tipicità, sapendola condividere e far conoscere». Ma nella cultura Andreatta inserisce anche la formazione e la ricerca: i centri internazionali, l'università («Va rafforzato il dialogo, che non può essere limitato alle questioni urbanistiche») e la scuola «come luogo di creazione di opportunità».

Gli altri punti di forza

Il sindaco affronta quindi le altre parole chiave, a iniziare dall'ambiente e dalla «green economy». Con una difesa dell'inceneritore: «Il termovalorizzatore è solo uno degli elementi di un sistema ricco e complesso, che non si limita alla trasformazione dei rifiuti in energia, ma prevede anche la chiusura delle discariche, lo sfruttamento dell'energia solare, il potenziamento del trasporto pubblico». E a caratterizzare l'azione dell'amministrazione, secondo Andreatta, sono anche le politiche per l'infanzia, la famiglia, gli anziani. E l'«identità del territorio»: «L'ente pubblico può contribuire a rafforzare la rete di rapporti in modo diverso: ad esempio curando gli spazi pubblici, aprendo le scuole oltre l'orario, favorendo la pratica sportiva nei quartieri». In questo quadro, la funzione delle circoscrizioni è cruciale: «Sono i veri antidoti alla polverizzazione e all'atomizzazione delle famiglie».

Lo status

Ma nel pieno dell'attuazione della riforma istituzionale, Andreatta non tralascia un riferimento a un tema già affrontato più volte: lo status di città capoluogo. «Non è possibile — scrive il sindaco— limitarsi a negoziare di volta in volta la localizzazione o il potenziamento dei servizi. Occorre estendere la

collaborazione con le amministrazioni limitrofe e passare dalla gestione concertata alla gestione comune». Un sistema, questo, nel quale Trento dovrà avere un «ruolo-guida». Di più: «Ci sono tutte le premesse per riflettere sull'opportunità di elaborare uno statuto originale e distinto per Trento».

La crisi

E i numeri del bilancio? La riflessione di Andreatta parte da un dato di fatto: il continuo calo di risorse dovuto alla crisi. «C'è un pericolo dal quale dovremo guardarci: quello di far quadrare il bilancio secondo logiche puramente aritmetiche o secondo criteri contingenti». Non si parli di «tagli», avverte quindi il sindaco: la parola giusta è «sobrietà», «che si accompagna alla necessità di innovare, di trovare soluzioni inedite e sperimentare strade diverse».

Le priorità

In questo quadro, le priorità indicate dal primo cittadino partono dal sociale («Il concetto-chiave, oggi, non è più quello di povertà, ma quello di incertezza»), con un occhio di riguardo ai giovani, agli stranieri, al lavoro. Sul fronte dell'ambiente, molte le aspettative di Andreatta per l'attuazione del piano della mobilità. E posizione netta sulla sicurezza: «Non possiamo affrontare questo tema come se si trattasse di andare in guerra. Non deve essere né sopravvalutato né sottovalutato. Va detto che le regole vanno rispettate e fatte rispettare, che il valore della tolleranza non può essere confuso con l'arrendevolezza, che riconoscere la pluralità di opinioni, fedi e convinzioni non vuol dire rinunciare alle proprie». Infine, la conferma sulla politica fiscale: per il 2011 non si prevedono aumenti.

Presa di distanza

L'ultimo capitolo della relazione Andreatta lo dedica all'analisi «del presente». Con l'ennesima presa di distanza dall'era Pacher: «Con la fine di questo primo decennio degli anni Duemila si chiude una stagione della pianificazione, della programmazione, forse del sogno. Si apre una nuova fase: della concretezza, dell'attuazione dei programmi, del pragmatismo».